

ROMACULTURA GIUGNO 2017

Yoko Ono e Claire Tabouret

Kosava: il vento dei Balcani

Patrizia Castaldi: La scultura primordiale

Omero e Cavalli di Troia

La Bellezza Ritrovata

Il Viaggio Infinito di Jacopo Di Cera

Francia: Due presidenti al prezzo di uno

Trump Il commesso viaggiatore tra i sauditi
e gli israeliani

Servizio civile universale

Il castello dei servizi incrociati

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

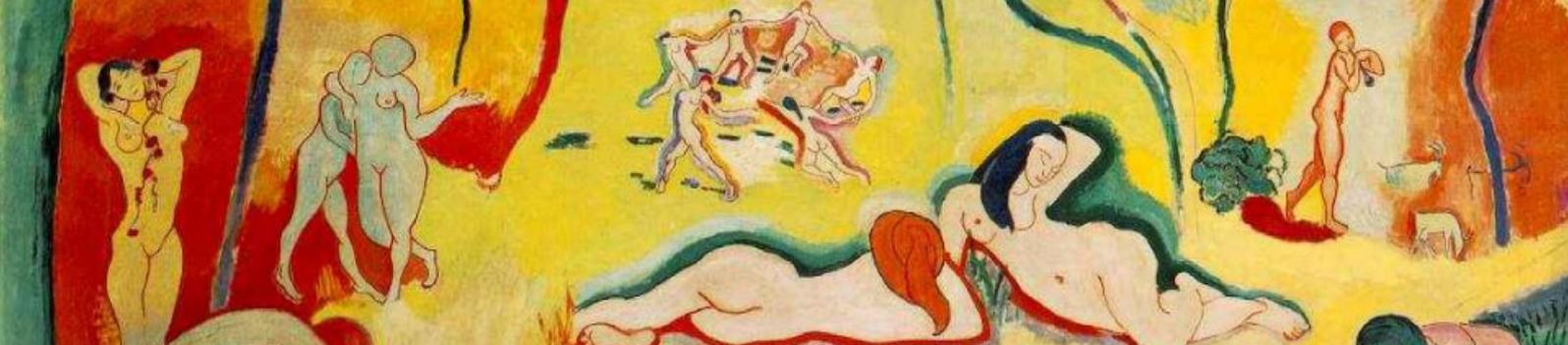
DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



..... YOKO ONO E CLAIRE TABOURET

Un'esposizione concepita dall'artista-icona Yoko Ono e da Claire Tabouret, classe 1981, rivelazione sorprendente dell'ultima generazione.

Le opere delle due artiste dialogano come in un contrappunto musicale che trasforma Villa Medici in un unico progetto espositivo per due voci soliste.

One day I broke a mirror è il titolo creato da Yoko Ono per la mostra a Villa Medici, la quale esplora principalmente gli anni 1960-1970 della produzione di un'artista eclettica e multidisciplinare, tanto attiva nella scena underground newyorkese da ridefinire e rappresentare assieme al movimento Fluxus – nel solco della ricerca di John Cage – l'arte di quel periodo. Tra "istruzioni", coinvolgimento del "caso" ed esperienze sensoriali, le sue opere richiedono la partecipazione attiva del pubblico per essere complete e totali.



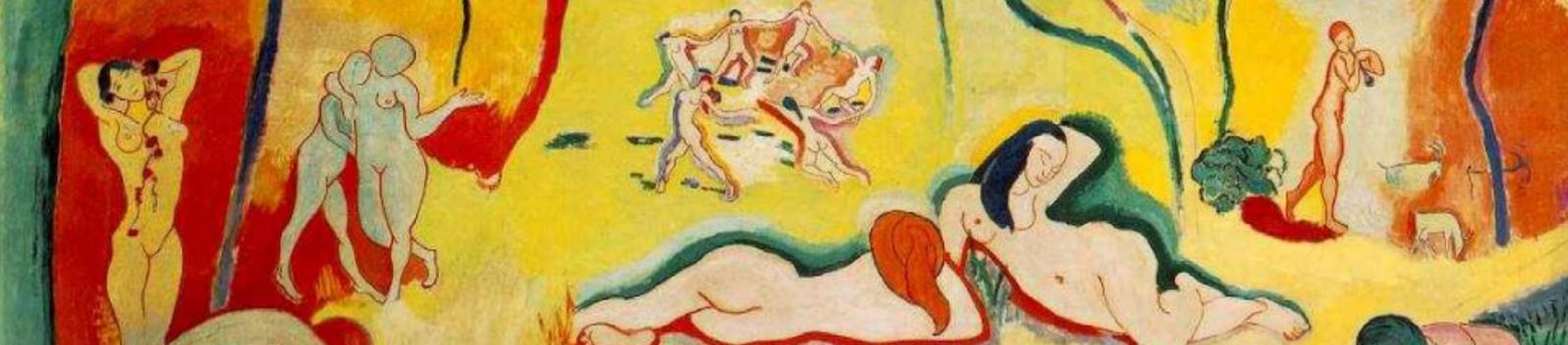
La critica verso ogni forma di guerra e l'armonia tra i popoli sono tematiche costanti nelle installazioni e nelle performance di Yoko Ono, così come il suo attivismo politico che si sublima in pura poesia, l'insofferenza per il convenzionale, l'adesione ai movimenti pacifici di protesta. Questi e altri elementi risuonano nelle grandi tele di Claire Tabouret, nei suoi corpi imballati, corazzati, costretti. L'artista ha conquistato il riconoscimento della critica grazie alle sue tele dai colori acidi, stranianti e atemporali, le sue donne guerriere dallo sguardo risoluto, il suo esercito di bambini mascherati nell'atto di brandire delle lance luminose, a metà tra un quadro di Paolo Uccello e l'immaginario di Guerre stellari. Dopo la partecipazione alla mostra L'illusione delle luci nel 2014 a Palazzo Grassi, Claire Tabouret torna in Italia con nuove produzioni realizzate nel suo atelier di Los Angeles, dove vive e lavora.

YOKO ONO E CLAIRE TABOURET
One day I broke a mirror

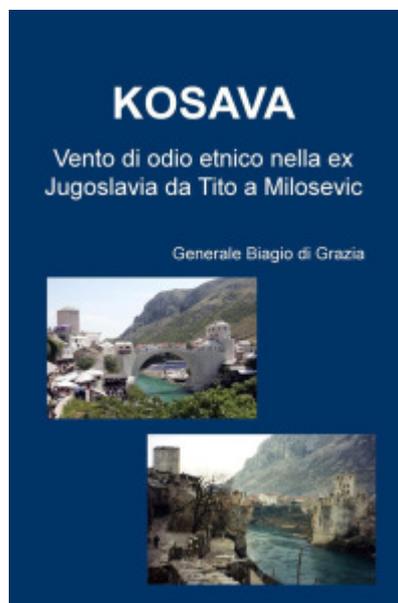
Dal 5 maggio al 2 luglio 2017

Accademia di Francia (Villa Medici)
Roma

nell'ambito del ciclo di esposizioni d'arte contemporanea UNE
ideato da Muriel Mayette-Holtz
a cura di Chiara Parisi



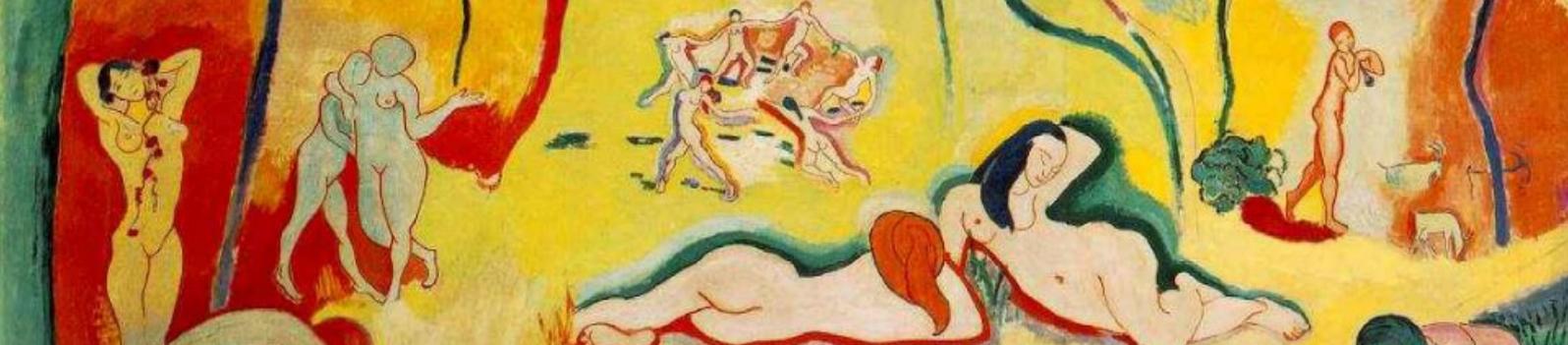
..... KOSAVA: IL VENTO DEI BALCANI



Kosava è il nome di un freddo vento balcanico che origina dai Carpazi e attraverso le Porte di Ferro dilaga fino all'Adriatico: metafora del male perverso che sconvolse l'allora Jugoslavia negli anni '90 e che ora abbiamo rimosso, anche se da anni manteniamo truppe in Kosovo e la ricostruzione civile in Bosnia non è mai realmente avvenuta.

Il libro è complesso, si snoda per 25 capitoli che coprono gli anni dal 1992 al 1999 e scorre su tre livelli paralleli: le vicende di un gruppo di giovani di Sarajevo, una serie di ricostruzioni storiche e infine – in corsivo – alcune note autobiografiche su quanto l'autore ha visto quando era in servizio. Progetto ambizioso; eppure la narrazione scorre agile, integrata da mappe e foto che aiutano a districarsi nel caos balcanico originato dalla fine di quella Jugoslavia che Tito orgogliosamente descriveva: *"Sei stati, cinque nazioni, quattro lingue, tre religioni, due alfabeti, un partito"*. Il libro inizia a Sarajevo nel 1992, quando la Repubblica di Bosnia-Erzegovina decide di staccarsi dalla Federazione Jugoslava, dopo che Slovenia e Croazia l'hanno già fatto l'anno prima senza troppi traumi. Qui conosciamo i nostri baldi giovani: Milan o Milo (serbocroato di Knin), Vesna (croata di Vukovar), Vesely (di Mostar), Alex (musulmano di Sarajevo), Anja (croata zaratina), Miriam (musulmana di Sarajevo), Branko (serbo), Vlady (serbo di Belgrado), Jadranka (kosovara musulmana di Pristina), Ivan (fratello di Milo). Tutti amici o fidanzati tra di loro, prenderanno strade diverse, tragiche, intrecciando e loro vite con la storia di una barbara guerra civile. Questo mi ricorda proprio un film jugoslavo, *Okupacija u 26 slika (L'occupazione in 26 quadri)*, dove tre giovani amici – un croato, un italiano e un ebreo – seguono strade diverse dopo che nel 1941 Ragusa viene occupata (1). Anche qui i personaggi sono di fantasia, ma verosimili. Seguirne le vicende non è facile (sono una decina!), intrecciate come sono nella brutale, confusa storia balcanica degli anni '90: gli uomini si arruolano nei rispettivi eserciti o milizie, mentre le ragazze seguono strade più tortuose: Vesna, infermiera a Vukovar, viene stuprata dai miliziani serbi (nel 1991 l'esercito croato quasi non esisteva) ma li denuncia; Anja e Miriam sopravvivranno nella Sarajevo assediata per tre anni (la città fu liberata dalla NATO nel 1995), Jadranka andrà a Pristina ma solo per trovare una situazione peggiore (in Kosovo i Serbi riferero lo stesso errore di ripetere in piccolo la Grande Serbia). Ma lasciamo al lettore il piacere della sorpresa

Se le vicende dei nostri giovani sono intricate, la descrizione degli avvenimenti storici è invece molto chiara: ordinata cronologicamente per paragrafi, rende quasi comprensibile una storia quanto mai complicata. Ma non è un'asettica sinossi scolastica: il nostro generale non fa sconti a nessuno, neanche alla civile Europa che è intervenuta tardi e male. La guerra civile è stata brutale, al di là di ogni standard di civiltà, combattuta da quattro eserciti regolari e un numero imprecisato di milizie canaglia al di fuori di ogni controllo (2). Tito aveva costruito uno stato rispettato da tutti, mentre i vari Tudjman, Izbegovic', Milosevic' e Karadzic' hanno



cercato solo di creare impossibili nazioni omogenee, purificate attraverso 'pulizie etniche' (3), che hanno anche aperto gli occhi di noi italiani sull'esilio istriano e dalmata. Anja, uno dei personaggi di finzione, è di Zara e attraverso di lei ricostruiamo la storia della sua famiglia, che è poi quella – sorpresa! – del generale Di Grazia.

E con questo passiamo al terzo livello del libro: le memorie personali del generale, il quale ha avuto dal 1991 al 1999 una serie di incarichi di responsabilità nelle zone toccate dal conflitto. Tutti noi lo ricordiamo quando nel 1996 appariva in tv parlando dal comando della brigata „Garibaldi“ a Sarajevo.

Ma è stato anche capo ufficio operazioni della inadeguata ECMM (Missione di monitoraggio della Comunità Europea) che doveva controllare gli accordi tra serbi e croati ed è stato addetto militare a Belgrado nel 1999, sotto le bombe anche nostre (4) : per un'alchimia tutta italiana, la nostra ambasciata non ha mai chiuso i battenti. Il nostro generale ha aspettato la pensione per dire la sua, ma è un testimone onesto: scrive solo di quello che ha visto di persona. E ne ha viste di tutti i colori: a Brcko e Velika Kladusa (Krajina) i Serbi non permettono ispezioni nelle zone contese tra Croazia e Bosnia; nel 1996 visita il campo di concentramento di Omarska, teatro di stupri e violenze di ogni genere; descrive le distruzioni di Vukovar, città martire croata nel 1991 ma martire serba nel 1995 (nell'ex-Jugo vittime e carnefici si scambiano spesso le parti) ; nel 1995 viene accolto a Zara come un doge veneziano, mentre a Sarajevo l'aereo deve scendere in picchiata per evitare i cecchini appostati sulle alture (egli. ispezionerà il „viale dei cecchini“ ad assedio finito, nel 1996). Ispeziona la zona del mercato di piazza Markale dopo la strage (con i giornalisti già sul posto!), per dedurne che non si trattava di un colpo di mortaio ma di una bomba messa di proposito. Riesce a parlare con ambienti vicini ai mujaheddin, i miliziani musulmani stranieri venuti in aiuto di Izbegovic, verso i quali prova un'istintiva diffidenza, ed ora sappiamo di averla scampata bella (5).

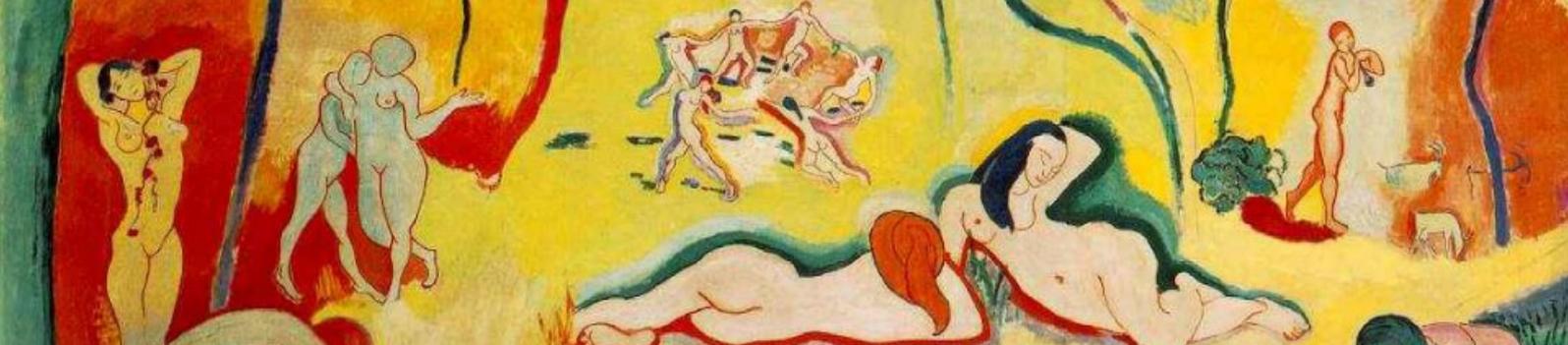
Non crede alla morte del comandante Arkan o almeno ha ancora qualche dubbio (forse è esfiltrato come Pavelic').

Descrive il tunnel che dall'aeroporto di Sarajevo conduceva alla città e ne permetteva il rifornimento, e che può vedere solo quando diventa vicecomandante del contingente italiano e responsabile di una delle JMC (Joint Military Committee, Commissioni militari miste); descrive il palazzo distrutto del giornale Oslobodjenje (libertà), che continuò fino all'ultimo a informare la gente. Discute spesso con generali serbi peraltro intelligenti ma tarati dall'ossessione della Grande Serbia, mentre invece a Knin i Croati negano che esistano le Krajine (all'origine: marche di frontiera abitate da soldati-contadini serbi).

Ma le menzogne si sprecano, soprattutto quando – mappe alla mano – non si capisce dove siano finite centinaia di abitanti registrati in precedenza ma fuori del conto dei profughi: fosse comuni ne salteranno fuori per decenni.

Descrive il ponte di Mostar distrutto, simbolo per secoli della convivenza etnica; discute le responsabilità della strage di Srebrenica voluta dal generale serbo Mladic' (1995), affermando che, anche se i caschi blu olandesi hanno fatto male il loro lavoro, le regole d'ingaggio ONU erano troppo vincolanti (p.es. permettevano l'autodifesa ma non il combattimento), ben diverse da quelle della missione IFOR della NATO, che solo in quel di Sarajevo distrugge 20.000 tonnellate di munizioni. Quelli del nostro generale sono tutti incarichi delicati, del cui funzionamento poco o nulla sapevamo ed ora vediamo descritti dall'interno. Nell'ultima parte del libro gli Italiani proteggeranno i Serbi che lasciano Grbavica, il loro quartiere di Sarajevo: ormai hanno perso, anche se Milosevic' ci riproverà in Kosovo, dimostrando di non aver capito niente e attirandosi le bombe della NATO.

E proprio a Belgrado si consumerà a fine secolo l'ultimo atto della tragedia iniziata dieci anni prima.



Titolo : Kosava. Vento di odio etnico nella ex Jugoslavia da Tito a Milosevic
Autore: Biagio Di Grazia
Editore: ilmiolibro self publishing
Collana: La community di ilmiolibro.it
Editore: Pubblicato dall'Autore, 2016
Pagine: 264

ISBN 8892312200
EAN 9788892312203

NOTE

(1) <https://www.youtube.com/watch?v=oHmSX9Z-5B0&spfreload=10> Il film è del 1978, opera del regista croato Lordan Zafranovic'. L'ho visto in un festival, ma non ha mai circolato in Italia. Ora per fortuna è su Youtube.

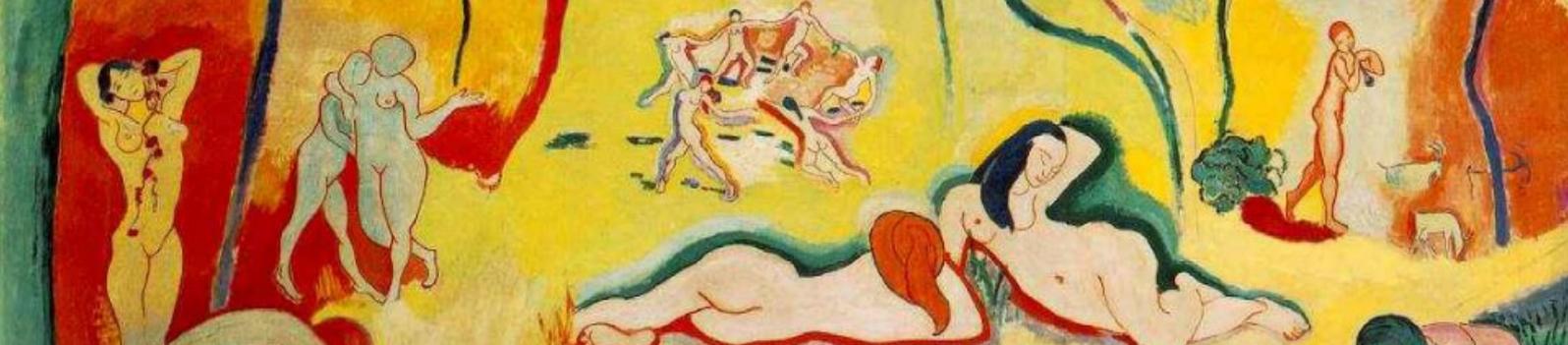
(2) L'Armata popolare federale (JNA), l'esercito della neo Repubblica di Bosnia, quello della Repubblica Srpska, più quello della Repubblica croata dell'Erzeg Bosnia. Difficile fare invece il conto delle milizie, armate e finanziate neanche di nascosto dai vari attori politici.

(3) Pulizia etnica significa trasformare una minoranza relativa in maggioranza assoluta cacciando tutti gli altri. Il termine appare negli anni '90.

(4) Ufficialmente i nostri Tornado erano ricognitori fotografici

(5) <http://www.nytimes.com/2009/06/24/world/middleeast/24saudi.html>

Marco Pasquali



..... PATRIZIA CASTALDI: LA CULTURA PRIMORDIALE

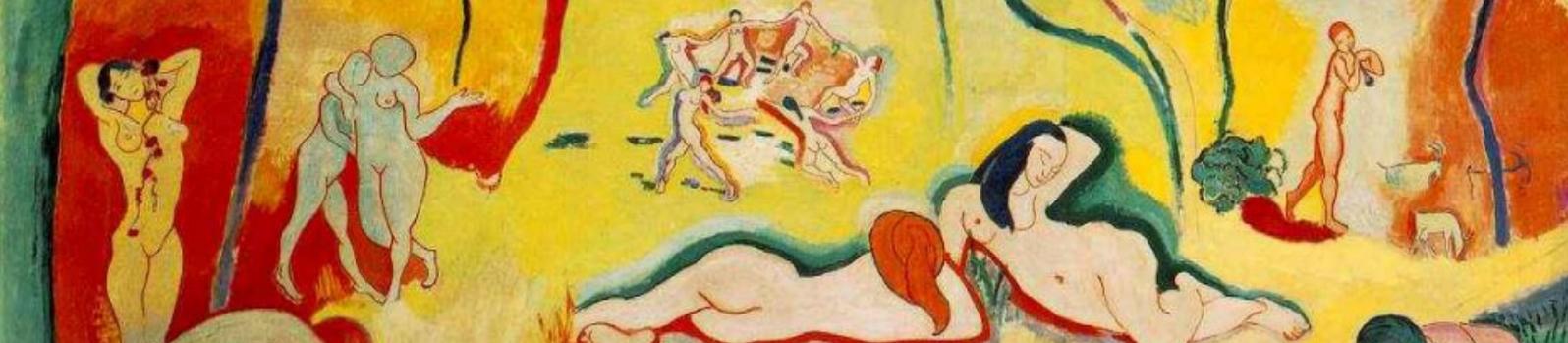


È il calore sprigionato dai materiali lavorati che ha portato l'artista Patrizia Castaldi, pittrice e scultrice in attività da molti anni, a recuperare antiche tradizioni, come quelle delle tribù Bakota e a costruire interessanti opere scultoree.

Un percorso artistico, ripresentato dopo alcuni anni, che mette in evidenza uno stile astratto inequivocabilmente legato ai volumi geometrici e che si esprime in una costante ricerca di forme quasi elementari ma essenziali. Il titolo dell'esposizione, "Mondi diversi", rappresenta le interazioni culturali e le interpolazioni con diverse tipologie di materia che la Castaldi tratta con leggerezza e semplicità: dal legno al ferro, dal rame all'ottone, lega flessibile ed estremamente duttile che assume forme sinuose e sensuali, nel suo colore giallo-oro, aperte a molteplici interpretazioni sensoriali. Una lavorazione che esprime sicuramente un'anima, percepibile, nelle sue forme, anche nel tempo, nonostante i cambiamenti di colore causati dall'ossidazione. Le opere realizzate – di cui in mostra ne saranno visibili circa una ventina – legano materie ed elementi diversi per costruire un ordine cosmico, in un'assoluta armonia di proporzioni e calibrata misura compositiva. Un cammino parallelo di occhio e mente in cui la struttura logica e matematica che caratterizza l'espressività dell'artista gioca in equilibrio tra il primo piano e il fondo, tra la facciata della prima percezione e lo sguardo allungato della tridimensionalità.

Sfera, cubo, triangolo, quadrato, rettangolo, linea retta ed ovale sono gli archetipi formali da cui parte la creatività del movimento, evidenziato da una materia plasmata dal tatto felice e da una coscienza curiosa in continua evoluzione, specialmente nelle relazioni spaziali.





L'uso multiplo del rame (elemento onnipresente e spesso integrato al legno entrambi simboli di fertilità gioia e fortuna) si frammenta dalle tessere metalliche del micro mosaico a lastre di fondo su cui edificare un'immagine incorporea, sempre e costantemente sotto l'analisi del suo impatto con la luce. Questa scelta di materiale è stata spesso definita dalla critica come una metafora, un'aspirazione a ricongiungersi con una dimensione superiore anticamente perduta, nella quale l'artista ricerca la perdita retrocedendo agli albori dell'arte preclassica.

Il risultato, tra un'opera scultorea e l'altra è la sensazione di leggerezza, della forma e del colore emanata da una fervida ispirazione vitale nella quale la luminosità si riflette sull'eleganza, la curiosità sull'equivocità (ogni pezzo è diverso e nessuno è interpretabile alla stessa maniera), l'esperienza sulla fruizione, alla conquista di un dialogo con il suo interlocutore, umano o materico che sia...

MONDI DIVERSI

Patrizia Castaldi

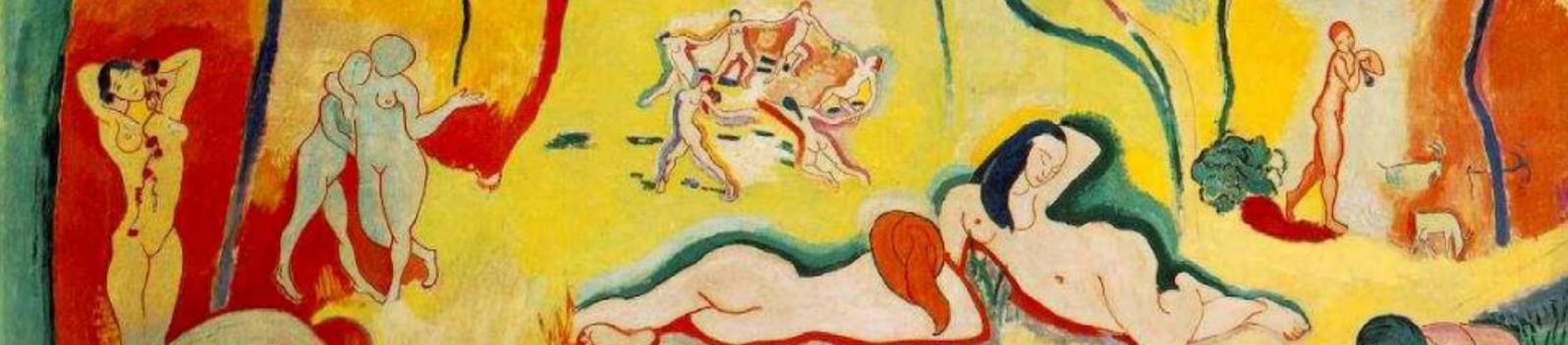
Dal 24 maggio al 15 giugno 2017

Galleria La Nuvola
via Margutta, 51/a
Roma

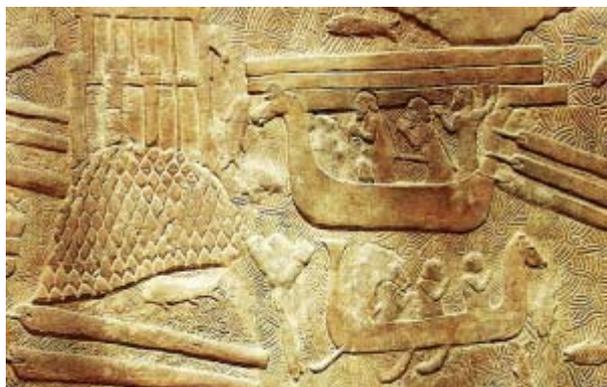
Ingresso libero

Orario:
martedì-venerdì 10.30-13.00; 16.30-19.00
sabato 10.30-13.00

Catalogo a cura di Lorenzo Canova



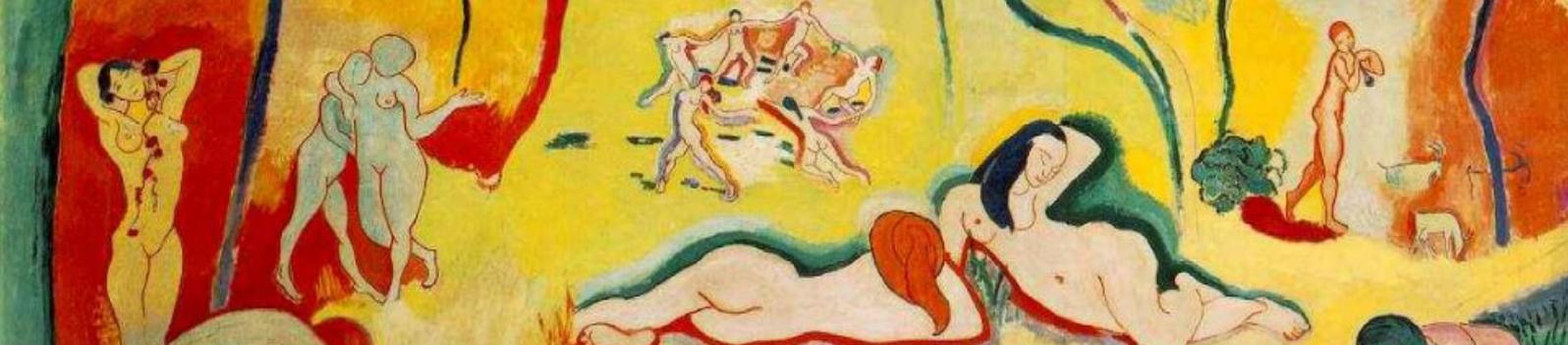
..... OMERO E CAVALLI DI TROIA



Il cavallo di Troia lo conosciamo tutti, anche senza aver letto l'Iliade: il termine è diventato sinonimo di mezzo subdolo per penetrare le nostre difese. *Trojan* sono definiti anche i *malware* intrusivi dei nostri computer. Ebbene, ora un giovane archeologo italiano suggerisce una diversa interpretazione dell'Iliade: non si trattava di un cavallo "equestre", ma di una nave del tipo chiamata "hippos". Gli Achei non avrebbero dunque costruito sulla spiaggia un enorme quadrupede come ex-voto, ma vi avrebbero lasciato una piccola nave tirata a secco. Ad avere l'intuizione non è stato un archeologo dilettante, ma un professionista: Francesco Tiboni è un ricercatore all'università di Aix-en-Provence, si occupa di archeologia subacquea ed è noto per i suoi studi sulla nautica antica.

Devo riconoscere che gli argomenti di Tiboni non fanno una piega: a parte il surrealismo dell'enorme cavallo di legno, navi veloci chiamate *hippoi* sono documentate dai bassorilievi fenici in poi; Omero stesso parla di "cavalli che solcano il mare", più o meno come le "drakkar" vichinghe con la polena a testa di drago o le "saette", le navi siciliane che portavano il grano a Genova sfruttando il vento di maestrale. Spiaggiare una nave tirata a secco con l'aiuto di scivoli, rulli e buoi era poi una pratica normale e io l'ho vista ancora usata dai pescatori atlantici in un vecchio film portoghese (1). Una nave può nascondere comodamente i guerrieri che di notte faranno il colpo di mano; sicuramente staranno più comodi che dentro la pancia di un cavallo di legno. E soprattutto, gli Achei di navi ne avevano 1086, come risulta dal catalogo delle navi (libro secondo dell'Iliade). Questa parte dell'Iliade è noiosissima da studiare, ma interessante per altri versi: è l'ordine di battaglia degli Achei, dove per ogni squadra vengono indicate la regione di provenienza, il numero delle navi e i comandanti. Erano navi relativamente piccole – siamo nell'età del bronzo – ma funzionali e adatte a solcare il Mediterraneo.

Mi si permetta ora una riflessione filologica: pur ammettendo che ai tempi di Virgilio si era persa la memoria delle navi con la polena equestre, com'è stato possibile prendere una tale cantonata traducendo dal greco? Ho frequentato il liceo classico e ricordo benissimo i nostri sfondoni. Uno per tutti: in una versione traducemmo "navi" invece che "giovani" (equivoco basato sulla differenza tra vocale lunga e vocale breve), col risultato che il comandante greco aggirò il nemico conducendo di notte "le navi" oltre la montagna, un po' come Spencer Tracy ne *I rangers del capitano Rogers*, quel vecchio film dove gli incursori americani si tirano dietro grosse scialuppe di legno invece di comprare le canoe dagli indiani. Mi resta ancora nelle orecchie la voce della prof: "e ricordate sempre che i Greci e i Romani non erano stupidi come voi". Ma almeno noi eravamo studenti di liceo! Qui stiamo invece parlando di generazioni di grecisti e latinisti che si sono avvicendati per duemila anni. Eppure, solo nel XVII secolo qualcuno ebbe un dubbio, ma fu zittito per mancanza dei riscontri archeologici oggi disponibili. Questo porta a una riflessione successiva: come si formano gli errori e come si propagano invece di essere corretti per tempo? Se ci pensate, è un procedimento simile alla diffusione delle *fake news*, dove nessuno verifica la notizia di partenza, che presto si diffonde e si amplifica, senza che i professionisti dell'informazione mettano ordine nel caos. Si possono anzi applicare proprio concetti legati alla teoria del caos (2), laddove sistemi fisici esibiscono una sensibilità esponenziale rispetto alle condizioni iniziali.



.....LA BELLEZZA RITROVATA



È il titolo di una mostra piccola, ma di estremo interesse, organizzata dal Centro Europeo per il Turismo e la Cultura e dall'Assessorato alla Crescita Culturale di Roma Capitale ed ospitata in locali al piano terra dei Musei Capitolini dove un tempo era la sede delle Università di Arti e Mestieri.

La mostra è articolata in tre sezioni che presentano i tre maggiori pericoli che insidiano la bellezza dell'arte: i furti, le catastrofi naturali, le guerre. L'esposizione si apre con due vasi antichi, un cratere lucano del IV secolo a.C. ed un'hydria etrusca del VI secolo creati ad imitazione di vasi greci da maestranze locali. Frutto di scavi clandestini erano finiti in Svizzera da cui, con l'ausilio delle autorità locali, sono stati recuperati dai Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale. Risvolti di mistero avvolgono le opere esposte nella seconda sala: parecchi anni fa il Museo Nazionale San Matteo di Pisa affidò alcuni quadri ad un restauratore che ne restituì solo una parte vendendone altri.

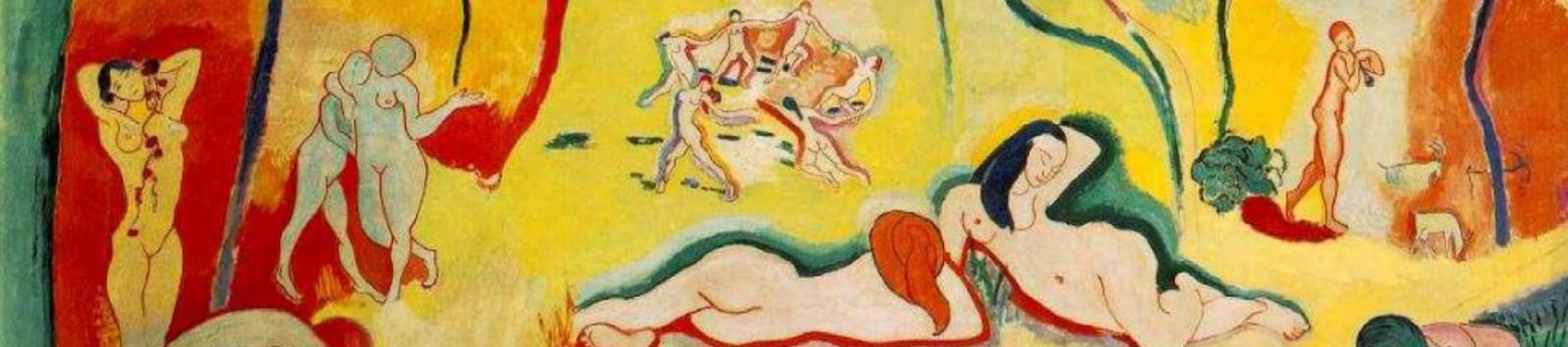
Per disattenzione o peggio la sparizione fu scoperta tempo dopo e sulle tracce del furto si sono lanciati i Carabinieri; operazione non facile in quanto i quadri nel frattempo erano passati per molte mani comunque alla fine, tranne due, sono stati recuperati. Sono opere di soggetto religioso di scuola cinquecentesca italiana su cui spicca un olio su tavola a fondo oro dipinto dal fiammingo Quentin Metsys.

Segue la sezione che presenta opere provenienti da chiese e musei delle zone terremotate delle Marche, sono esposte tele di buoni artisti di fine '600 ed un pregevole Cristo ligneo scolpito poco dopo l'anno 1000, manca delle braccia ed è vestito con una lunga tunica.

L'ultima sezione riserva una sorpresa, nel 1943 Benevento fu bombardata dagli Alleati e la Cattedrale fu quasi distrutta con la perdita dei due bellissimi amboni medioevali di cui fu recuperata una parte delle sculture divise tra Museo del Sannio e Museo Diocesano.

Soltanto nel 1980, in occasione del terremoto dell'Irpinia, riordinando reperti accatastati nel primo dopoguerra, furono ritrovati leoni e grifi stilofori, statue e frammenti di colonne.

Se fosse tecnicamente possibile sarebbe interessante prevedere una ricostruzione ed un riposizionamento nel sito originale di uno o di tutti e due gli amboni. Scampato alla guerra anche il Tesoro della Cattedrale dovuto all'opera del Cardinale Vincenzo Maria Orsini poi divenuto Papa, tra il 1724 e il 1730, con il nome di



Benedetto XIII; tra i vari reperti di oreficeria spicca un ostensorio coperto di grani di corallo, opera di orafi trapanesi.

È una mostra molto piccola ma con opere di qualità e con un elevato significato simbolico sulla bellezza dell'arte e sui pericoli che su di lei incombono.



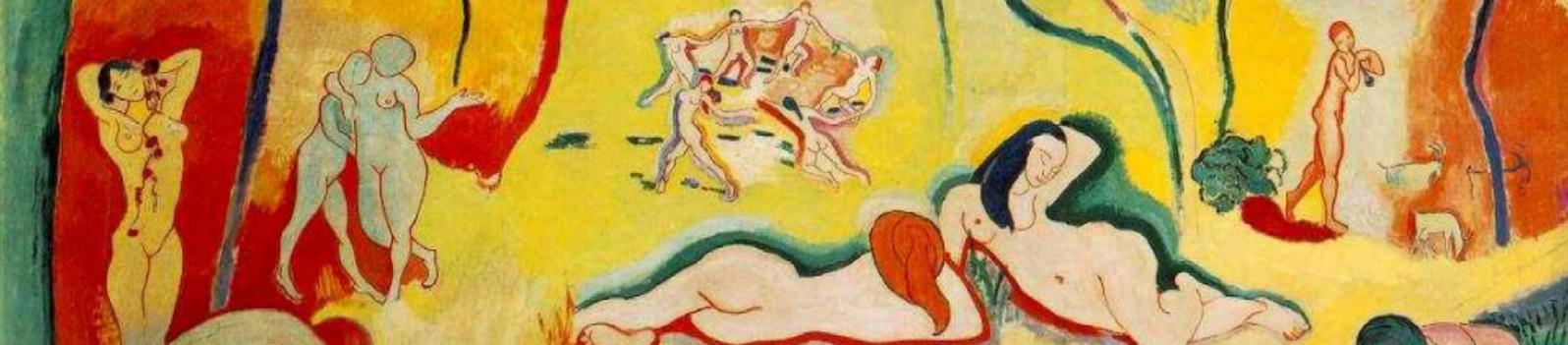
LA BELLEZZA RITROVATA
Arte negata e riconquistata in mostra

Dal 2 giugno al 26 novembre 2017

Musei Capitolini (Palazzo dei Conservatori)
Roma

Orario:
tutti i giorni
9.30 – 19.30
la biglietteria chiude un'ora prima
Catalogo:
Gangemi Editore

Roberto Filippi



..... IL VIAGGIO INFINITO DI JACOPO DI CERA



Una mostra fotografica, in contemporanea alla 57^a Biennale Arte di Jacopo Di Cera, di una trentina scatti a colori dei frammenti delle imbarcazioni che riposano nel cimitero delle barche di Lampedusa, stampati direttamente su pezzi di legno prelevati in parte dagli scafi che hanno traghettato centinaia di migliaia di persone sulle coste italiane.

Si tratta di un viaggio metaforico che parte dall'Odissea di Omero e arriva ai riferimenti visivi di Rothko e Klein per raccontare, semplicemente attraverso le forme e i colori, tutto quello che si nasconde negli occhi di chi abbandona la propria terra per fame, disperazione e paura attraverso associazioni visive e cromatiche.

Quella di Jacopo Di Cera non è solo una mostra fotografica di straordinario impatto visivo, ma è anche itinerante per sensibilizzare chi visita la mostra al dramma migratorio che nel 2016 ha toccato con successo le città di Milano, Roma, Arles, Carrara, Napoli, Torino e Parigi.

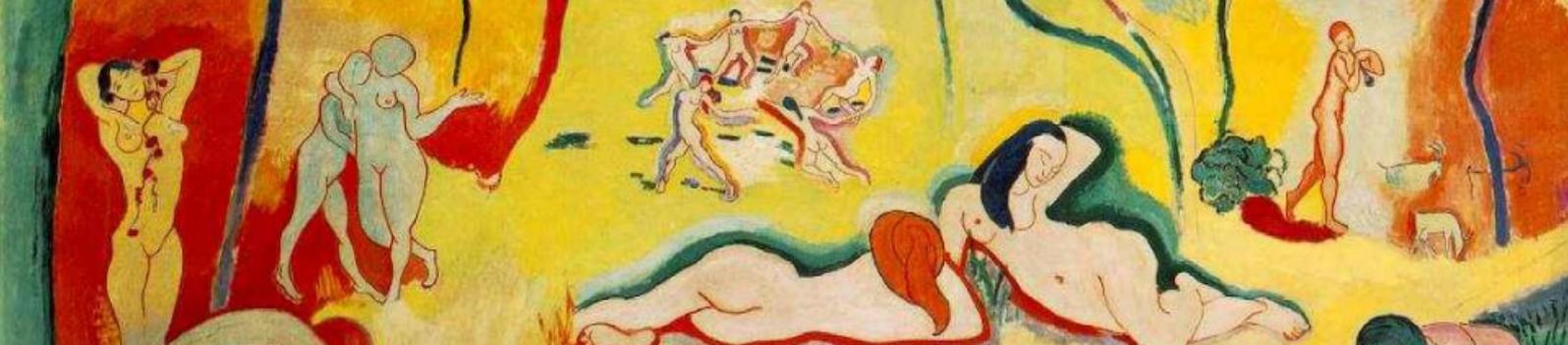
Nelle barche di Lampedusa che Jacopo Di Cera ha portato a Venezia sono i contenitori di sofferenza e speranze per un approdo sicuro per un'umanità vittima delle contraddizioni di un Mondo dalle disuguaglianze sempre più ampie e in cerca di una nuova opportunità.

JACOPO DI CERA
Fino alla fine del mare
Dal 14 maggio al 6 giugno 2017

Galleria Accorsi
Campo San Stae (Santa Croce)
Venezia

Orario:
da martedì a domenica
11.00 – 20.00

Ingresso gratuito



..... FRANCIA: DUE PRESIDENTI AL PREZZO DI UNO



La Grandeur francese trova nuovo significato con Emmanuel *Macron*, non solo nel aver usato più volte il termine "immenso", nel suo discorso nella piazza del Louvre, ma nel dare alla *première dame* un compito che travalica la sola gestione "domestica" dell'Eliseo, per essere qualcosa di più di una consigliera per il 39mo presidente di Francia e dei territori d'oltre mare.

Usare il vocabolo "immenso" per definire il compito che spetta a lui, a sua moglie, e ai francesi nel moralizzare la vita pubblica, garantire la sicurezza e rilanciare l'economia, forse è poco politico ma un pò di poesia non guasta.

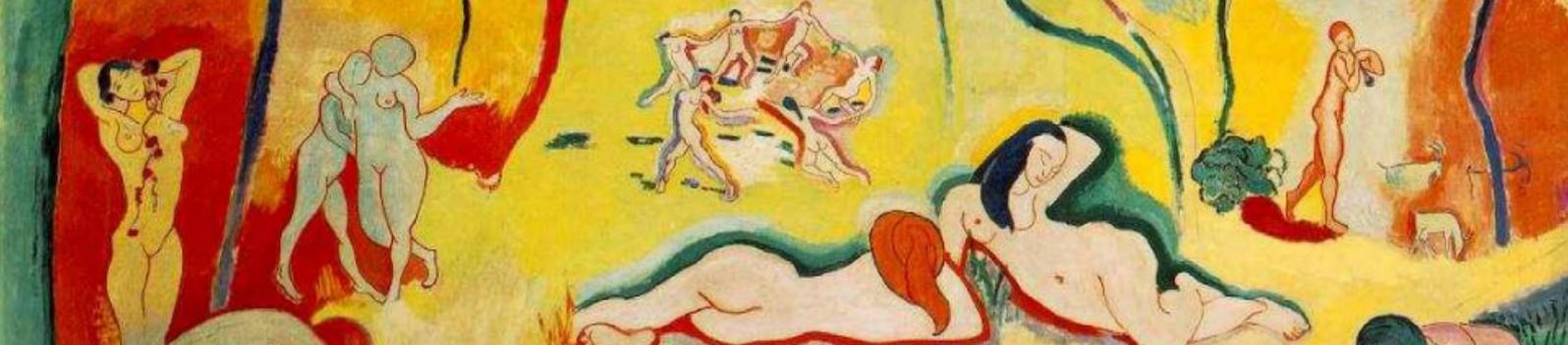
Un Presidente con un sogno, avendo i piedi ben piantati a Terra, per un patriottismo che si apre al Mondo, senza paura di dialogare, e non quello sventolato dalla Le Pen di chi si chiude in una cupa solitudine, asserragliandosi per paura e innalzando muri, chiamando l'isolazionismo: difesa del paese.

È possibile che gli operai e i contadini, dalla vita difficile, abbiano votato per Le Pen, mentre i 2/3 hanno preferito Macron, e aggiungendo un 35% di astenuti, si potrebbe dedurre che la Francia è in gran parte benestante, ma in realtà è talmente scontenta che più di un terzo degli aventi diritto al voto ha preferito delegare ed affidarsi all'ottimismo del più giovane dei presidenti.

Il risultato, per ora, è aver smembrato il partito socialista e rafforzato le compagini estreme, apprestandosi a mettere in seria difficoltà, affidando l'incarico al moderato conservatore Edouard Philippe di formare il governo, la destra repubblicana-gollista.

Se a destra la nomina di Edouard Philippe crea scompiglio, a sinistra le femministe la criticano per il suo romanzetto «Dans l'ombre», scritto insieme a Gilles Boyer (2011), per la sua impronta machista. Liberation la definisce la "buona frattura" (de bonne fracture), ma forse la posizione del quotidiano di sinistra pecca di piaggeria, visto che il neo premier ha scritto una serie di articoli sulla campagna presidenziale, definendo Emmanuel Macron un «banchiere tecnocrate» senza carisma.

Sono 22 i membri, tra ministre/i e sottosegretari/e (11 donne e 11 uomini) del

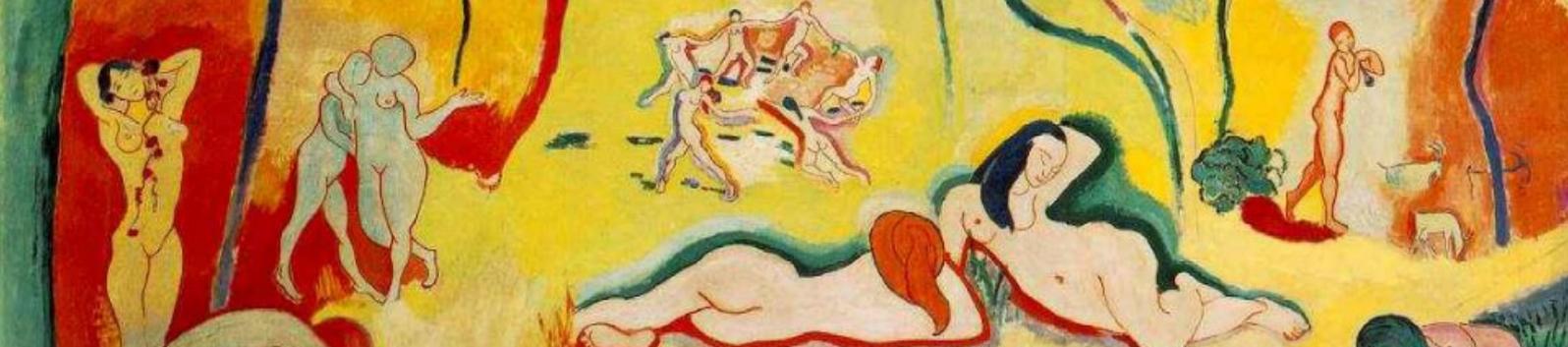


governo Macron/Philippe, che spaziano dalla destra alla sinistra passando per il centro, coinvolgendo politici di professione ed esponenti della società civile

Questa volta i francesi non hanno uno, ma ben due presidenti, ma forse potrebbe costare il doppio il nuovo status della première dame nell'Eliseo.

Una Francia dove Macron ha preso le distanze da un'imperante russofilia, guardando alle larghe intese, impegnato a ravvivare l'intesa franco-tedesca, aperto europeista, proteso a rinvigorire l'Unione, ma sì, però... il nodo gordiano che dovrà sciogliere sarà rendere l'Europa comprensibile e più vicina alle genti del vecchio continente, per cominciare a scalfire l'euroscetticismo che fa proseliti ormai anche a sinistra.

GianLeonardo Latini



..... TRUMP IL COMMESSO VIAGGIATORE TRA I SAUDITI E GLI ISRAELIANI



Gli Stati Uniti, anche con questo presidente, proseguono nella politica di far fare il lavoro sporco a quei governi che “democraticamente” hanno le mani libere, ma se con Barack Obama si chiedeva di non utilizzare certe armi proibite sui civili, con Trump non ci sono pubbliche remore e si fornisce armamentario per 110 miliardi di dollari all'Arabia saudita, anche se sarà usato sulle popolazioni dell'Yemen.

Nel primo viaggio di Trump in Medio Oriente lo si vuole far apparire come uno “statista” impegnato nella rappacificazione israelopalestinese. Nessun altro aveva mai osato tanta spavalderia, ma forse viaggiare tra l'Arabia e Israele potrebbe portare ad una ripresa dei colloqui di pace, se non per umanità, certamente per convenienza politica.

Nella valigetta di Trump non ci sono soluzioni ma una serie di contratti per vendere armamenti di ogni genere e dopo aver ottenuto buone commesse con i Paesi del Golfo, è la volta di Israele che non dovrebbe essere da meno, perché non basta chiamare gli stati arabi sunniti alla guerra al terrorismo e fare muro contro l'Iran sciita.

Nella sua valigetta ha anche delle proposte commerciali saudite per Israele, in cambio della sospensione di nuovi insediamenti nei territori occupati, tentando di coalizzare gli stati arabi sunniti e gli israeliani contro l'Iran sciita, oltre al terrorismo che fa male ad una parte degli affari.

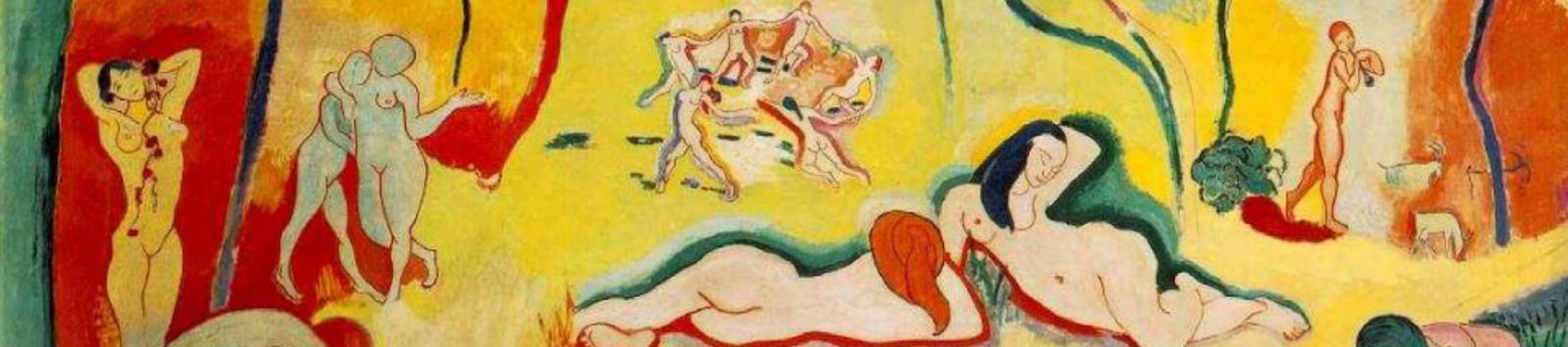
Più che uno statista appare simile al disinibito “commesso viaggiatore” Alberto Sordi in *Finché c'è guerra c'è speranza* (1974), un commesso viaggiatore che fa l'unica cosa che gli riesce meglio: vendere.

Un commesso viaggiatore che a Riyadh trova a attenderlo non solo il re saudita Salman bin Abdulaz, ma anche il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi per dar vita ad una delle più inquietanti, quanto esilaranti, foto di gruppo dove i tre poggiano le mani su di una sfera luminescente, in una sorta di seduta spiritica o di delirante intesa per impossessarsi del mondo, mentre migliaia di volti si intravedono nell'oscurità, come testimoni di uno scellerato patto.

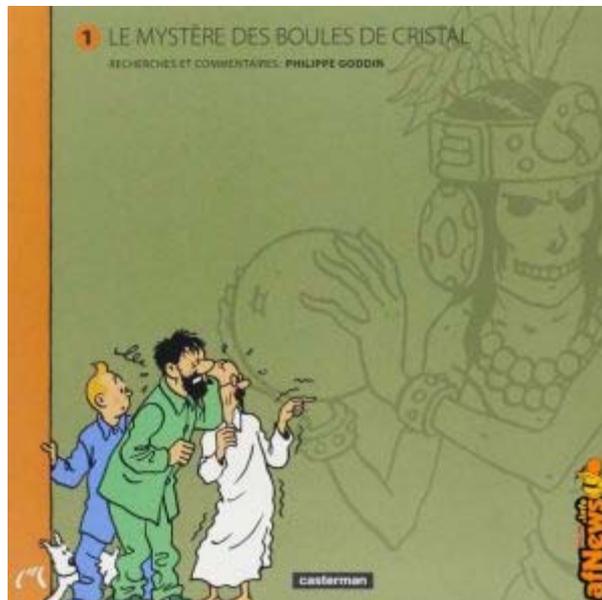
Trump vende armi agli arabi per poi sollecitare l'attenzione di Israele sulle sue offerte di fornire altri armamenti più potenti e minacciare, indirettamente, gli iraniani.

Nella campagna elettorale, Trump, propugnava una politica estera non certo propensa all'Islam, ma con gli arabi così danarosi è un altro discorso, tanto è vero che progettava anche di strappare l'accordo sul nucleare con l'Iran, ma per ora si limita a monitorarne l'applicazione.

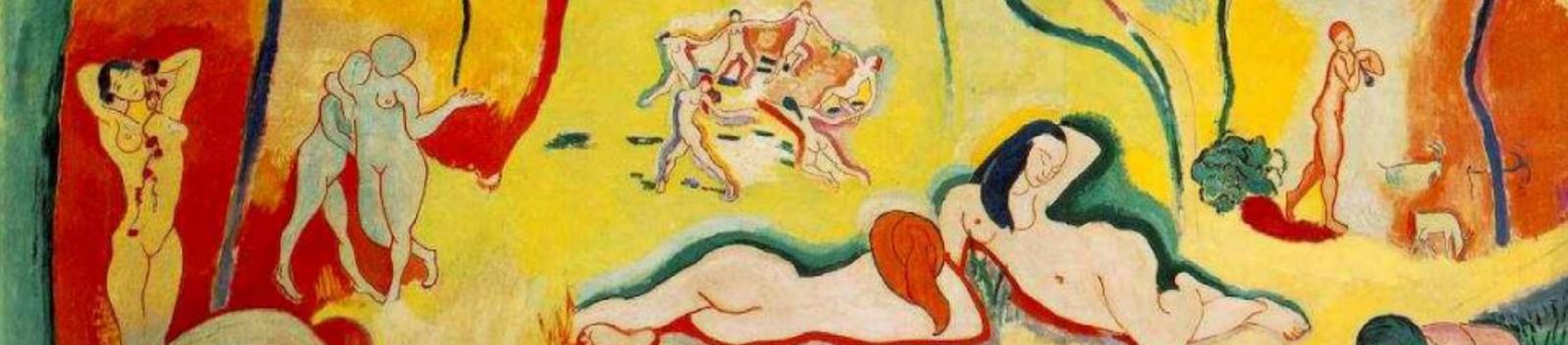
Gli affari sono affari e anche se nel vocabolario dei Paesi del Golfo non è contemplato il termine democrazia, sono meglio dell'Iran dove, nonostante i numerosi filtri e ostacoli alle libertà fondamentali, si può andare a



votare e scegliere, con moderazione, da chi essere governati.



GianLeonardo Latini



..... SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE



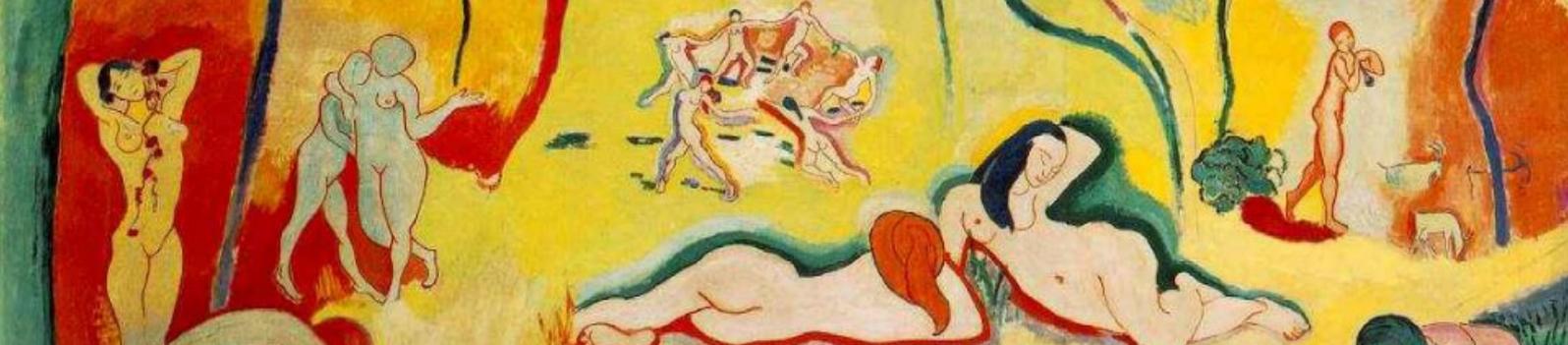
Il decreto ora approvato dal Consiglio dei ministri (1) disciplina il servizio civile universale «*quale strumento di difesa non armata della Patria, di educazione alla pace tra i popoli, di promozione dei valori fondativi della Repubblica*». E perché "universale"? Lo spiega il ministro del lavoro Poletti nel decreto stesso: «*punta ad accogliere tutte le richieste di partecipazione da parte dei giovani che, per scelta volontaria, intendono fare un'esperienza di grande valore formativo e civile, in grado anche di dare loro competenze utili a migliorare la loro occupabilità*». Che non significa niente lo stesso.

Rispetto al "vecchio" servizio civile le novità comunque ci sono: è aperto ai giovani dai 18 ai 29 anni, anche stranieri regolarmente soggiornanti in Italia e introduce la flessibilità: la durata del periodo di volontariato: potrà variare tra gli otto e i dodici mesi in base alle esigenze di vita e di lavoro dei giovani ed è inoltre prevista la possibilità di definire criteri per il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze acquisite dai giovani durante il periodo di servizio. Infatti "*particolare attenzione è riservata alle problematiche dei giovani con minori opportunità che avranno maggiori occasioni di partecipazione agli interventi di servizio civile, anche in considerazione della previsione di meccanismi di premialità a favore degli enti che realizzeranno gli interventi con l'impiego di questi giovani*".

Ma quello che sorprende è l'estensione del nuovo servizio civile: vi rientreranno "*attività nei settori dell'assistenza, della protezione civile, del patrimonio ambientale e della riqualificazione urbana, del patrimonio storico, artistico e culturale, dell'educazione e promozione culturale e dello sport, dell'agricoltura in zona di montagna e sociale, della biodiversità, della promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata, della promozione e tutela dei diritti umani, della cooperazione allo sviluppo, della promozione della cultura italiana all'estero e del sostegno alle comunità di italiani all'estero*".

Nient'altro? E con quali fondi? Se volevano dare la possibilità di farlo svolgere a tutti i giovani di buona volontà, gli stanziamenti in questi anni l'hanno permesso solo alla metà di chi faceva domanda. E allora?

«*Solo per quest'anno – spiega Poletti – abbiamo deciso di concentrare tutte le risorse previste nella legge di stabilità 2016 per la legge di riforma del Terzo Settore sul servizio civile*». Attualmente – stando ai numeri disponibili sul sito del Dipartimento della gioventù e del servizio civile della Presidenza del consiglio – sono 29.296 i volontari in servizio; 4.028 gli enti titolari di accreditamento e 16.097 gli enti accreditati. Tra il 2001 e il 2014 il numero dei posti per i volontari messi a bando è stato di 342.521 unità. Nel 2014 i volontari sono stati 14.637: più della metà (il 60,79%) è stato inserito in progetti di assistenza; il 24,62% in progetti di educazione e promozione culturale; il 10,8% in progetti di valorizzazione del patrimonio artistico culturale con il 10,80%; il 3% nei settori dell'ambiente e della protezione civile. Nel 2014 i volontari hanno guadagnato 433,80 euro mensili, per dodici mesi di progetto.

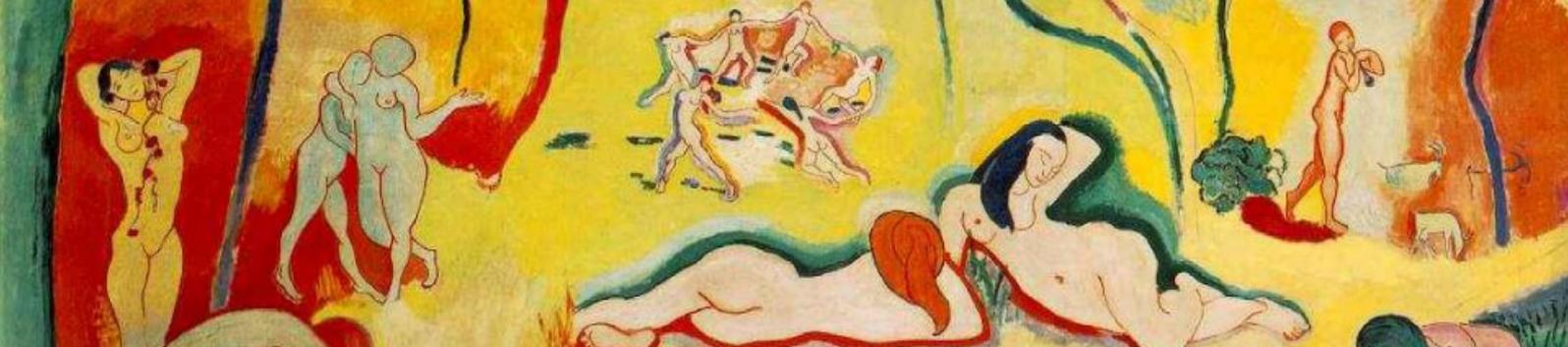


Le potenzialità della nuova norma necessitano però un raddoppio degli stanziamenti, passaggio essenziale che la nuova legge non garantisce. Quest'anno i 257 milioni disponibili garantiranno l'avvio di 47mila giovani (ma Renzi ne aveva annunciati 100mila), il prossimo anno è tutto da vedere.



http://www.governo.it/sites/governo.it/files/TESTO_39.pdf (bozza) e
<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/3/17G00053/sg> (testo definitivo)

Marco Pasquali

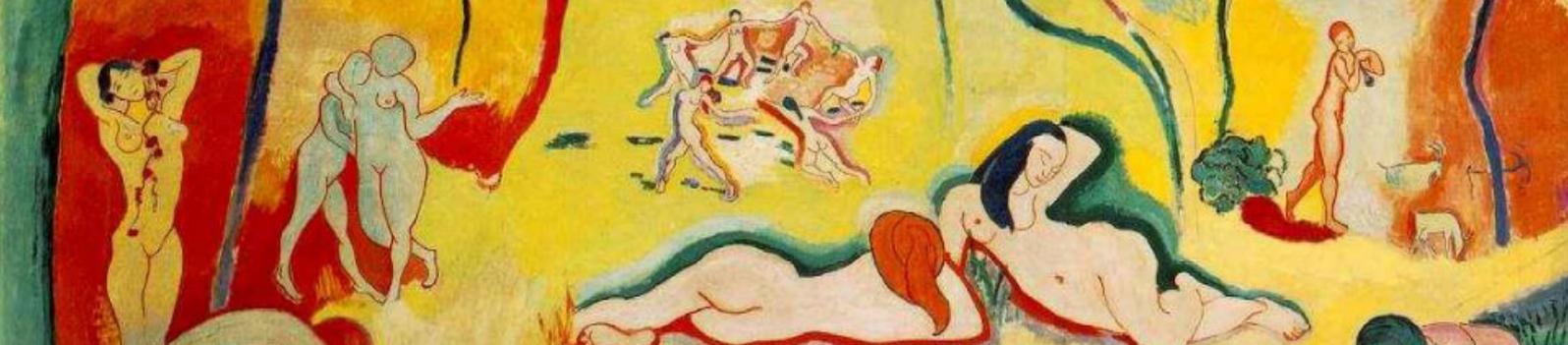


..... IL CASTELLO DEI SERVIZI INCROCIATI



L'autore vive a Roma ed è un ufficiale americano in pensione, ben noto per i suoi incarichi accademici presso università private nel campo delle scienze politiche e per gli accurati suoi studi sul terrorismo internazionale (1). Sistemático e poco ideologico, il suo stile è ben diverso da quello di tante opere italiane ideologicamente orientate ma spesso carenti nella documentazione e quindi scientificamente poco attendibili. E proprio di queste ultime parla il libro, che analizza quasi cento opere italiane che riguardano il terrorismo e la politica italiana, scritte dal 1965 a oggi. L'autore in realtà si occupa espressamente delle opere dove vengono analizzati i rapporti tra Italia e Stati Uniti, lasciando ai politici italiani il compito di fare chiarezza sui nostri servizi segreti deviati, sulle trame nere, su Gladio, sulle Brigate Rosse e via discorrendo, Il suo impegno è (testuale) "esaminare il tema dell'asserita ingerenza americana con dinamiche sovversive e terroristiche degli affari interni italiani per il tramite della NATO, dei servizi d'intelligence d'oltreoceano e di altri strumenti e collegamenti" (p.63).

Tutto comincia infatti nel 1949, quando l'Italia entra nella NATO. E qui vanno chiariti alcuni elementi storici basilari: l'ingresso nell'Alleanza Atlantica trovò nemici sia a destra che a sinistra, anche se per motivi diversi; ma fece rientrare a pieno titolo l'Italia tra i paesi europei dopo una guerra persa nel peggiore dei modi. Inoltre, il distacco di Tito dall'egemonia sovietica evitò un'altra frontiera militare col Patto di Varsavia, anche se comunque lo scontro sarebbe avvenuto nelle pianure polacche e tedesche piuttosto che a Gorizia. Infine, a differenza del Sudamerica, in Europa gli Stati Uniti hanno sempre preferito rinforzare il centro piuttosto che puntare sulla destra nazionalista (a loro ostile), tenendo anche conto che l'Italia repubblicana e democratica è stata ricostruita da partiti estranei persino all'idea di nazione – penso alla DC di De Gasperi e al PCI di Togliatti. Da approfondire casomai è il rapporto tra servizi d'informazione alleati all'interno della NATO, sicuramente equilibrato a favore degli Stati Uniti, sia perché potenza egemone, sia perché la politica estera italiana talvolta si è dimostrata relativamente indipendente da quella americana, suggerendo ai nostri alleati una certa prudenza nello scambio d'informazioni: basti pensare ai rapporti diplomatici tra Aldo Moro e i Palestinesi dell'OLP o all'equilibrisimo mediterraneo di Andreotti. Dunque la corrispondenza non sempre è stata biunivoca e sarebbe anzi interessante discuterne direttamente con l'autore. Alcuni storici sono convinti, p.es., che il Patto Atlantico comprendesse anche protocolli segreti sullo scambio di informazioni tra alleati. Ma da qui affermare che i servizi segreti americani o chi per loro si sono da sempre intromessi nelle faccende italiane ce ne corre: per dimostrare una tesi occorrono infatti prove documentate, e qui entriamo nel vivo. Le opere qui analizzate una per una sono state scritte in tempi diversi da una serie di autori seri e meno seri, alcuni dei quali hanno riempito anche le cronache giudiziarie ora come terroristi o collaboratori dei servizi deviati (ma esistono forse servizi segreti normali?), militari di alto grado, millantatori, ambigui avventurieri della politica e della penna; altri sono magistrati, giornalisti, funzionari, ambasciatori come Sergio Romano e persino presidenti della Repubblica, come Francesco Cossiga. Ma anche gli editori sono i più disparati:

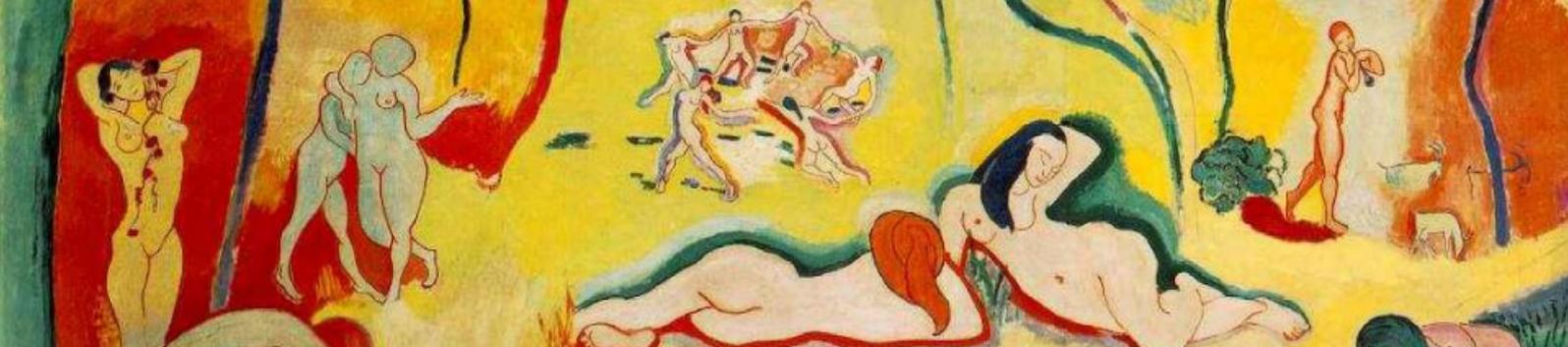


Feltrinelli e Mondadori stanno in compagnia di strani editori e oscuri tipografi e solo aver potuto leggere tanti libri ormai introvabili è già un risultato in assoluto. L'arco di tempo copre praticamente dagli anni Cinquanta a oggi, con forti accenti su Gladio, gli Anni del Piombo, il caso Moro, mentre, finita la Guerra Fredda, sembra che l'Italia non interessi più a nessuno.

Ma torniamo al problema: chiarire se e quanto gli USA hanno interferito nella politica italiana, e non solo per evitare che i comunisti arrivassero al governo. Intanto, nel centinaio di opere che l'autore ha passato al setaccio è impressionante la quantità di inesattezze e superficialità ivi contenute. Alcuni sono strafalcioni che non farebbe neanche uno studente di scienze politiche: nomi trascritti male, comandi e reparti militari inesistenti o male identificati, gradi incompatibili con le funzioni svolte o con il periodo di servizio, poteri o deleghe impossibili da ottenere. E' una serie di errori che dimostra da parte italiana una notevole ignoranza del funzionamento della NATO, della CIA, del Vaticano e persino delle proprie istituzioni. L'altra serie di inesattezze è piuttosto una questione di metodo: ammesso che un'informazione sia documentata, viene accostata ad altri dati – documentati o meno – per confermare la tesi del complotto di turno. Perché di complotti si parla dall'inizio alla fine, dove entrano in scena – affollatissima – la CIA, le Brigate Rosse, i NAR, la NATO, la P2, l'URSS, il SID, il SIFAR, i NAR, Gladio/Stay behind, il KGB, l'NSA, il Mossad, la Massoneria e il Vaticano, qualche volta si direbbe persino tutti insieme di concerto. Che nelle trame nostrane si siano infilati anche attori stranieri è verosimile, ma a leggere tutte le schede dei libri qui citati ne esce un delirio. C'è evidentemente nell'anima italiana il gusto per l'intrigo, come nel Rinascimento descritto da Machiavelli. Già, ma le prove? Vengono accostati continuamente elementi diversi ma le conclusioni sono deboli: si parte sempre dal teorema e le prove si cercano dopo, come in certa prassi giudiziaria nostrana. Come i pentiti di mafia, troppi testimoni non raccontano quanto hanno fatto, ma cosa hanno sentito da altri, col risultato di imbrogliare le carte già confuse in partenza, invece di far luce sugli avvenimenti con prove certe e documenti attendibili. Persino le relazioni parlamentari sono piene di verbi al condizionale, di termini come "forse", "si suppone", "probabilmente", etc. E quando a scrivere in questo modo non sono solo giornalisti screditati o militanti usciti dal nulla, ma anche magistrati del calibro di Edoardo Imposimato, la cosa può anche sorprendere. Più credibile Francesco Cossiga, che perlomeno come ministro degli Interni e Presidente della Repubblica ha potuto accedere a documenti attendibili.

Ma il sottotitolo del libro recita: "disinformazione". Si tratta di una tecnica usata da sempre dai servizi segreti o meno per screditare l'avversario, e qui l'autore lascia intendere che molte opere avevano una funzione diffamatoria. Un esempio è qui documentato: il manuale FM 30-31 B datato 1970 e concepito come strumento programmatico per interventi destabilizzanti negli affari interni di paesi dove operasse un forte partito comunista. FM sta per Field Manual, manuale da campo e non "direttiva" come è stato spesso tradotto. Aggiungo pure che, a differenza delle nostre "librette", la serie FM è sempre stata accessibile e ora è anche sul web, altro che Top Secret!. Tornando al nostro manuale, si trattava in realtà di un apocrifo ben confezionato dal KGB, ma fu preso per buono almeno per dieci anni buoni, nonostante alcune incoerenze interne. Ma disinformazione è anche insinuare coscientemente complicità non provate, ricostruire continuamente la storia al di là di un ancor tollerabile revisionismo, con uso di metodiche espositive tendenziose. E come si fa a identificare la disinformazione? L'autore lo spiega nel paragrafo 1.4 (pagine 27-35, che dovrebbe essere preso ad esempio anche dagli archivisti).

Ma quali sono alla fine le conclusioni? Vittorfranco Pisano non ha difficoltà a dire che ogni Stato usa i propri servizi d'intelligence a proprio favore: fa parte delle prerogative delegate alla Difesa, e cita anche una serie di esempi storici recenti. Parimenti, ogni Stato cerca con la diplomazia o con mezzi economici di portare a proprio vantaggio la politica estera: fa parte del gioco politico tra nazioni. Il più delle volte queste politiche vengono espresse in modo palese e anche questo rientra nella dinamica dei rapporti internazionali. La sicurezza è una funzione primaria. Ora, è chiaro che il peso strategico degli Stati Uniti può influenzare la politica di una media potenza come l'Italia e anche condizionarne gli orientamenti politici ed economici. Come dire: gli Stati Uniti non hanno mai avuto bisogno di giocare sporco con l'Italia, visto che gli stessi risultati potevano essere ottenuti con mezzi legali. L'Italia non è mai stata una "sorvegliata speciale" o "una colonia", come si legge in alcuni dei libri analizzati, e nella NATO ci sta dal 1949. E in ogni caso, il panorama storico e politico che quel centinaio di libri vorrebbe ricostruire è spesso basato su un castello di carte. Più che storiografia è story-telling, narrazione.



Italia Stati Uniti. Terrorismo e disinformazione
Vittorfranco Pisano
Editore: Nuova Cultura, 2016, p. 278

Prezzo: € 25,00
EAN: 9788868127459

NOTE

Segnaliamo le opere più importanti:

Introduzione al terrorismo contemporaneo. Roma, Sallustiana, 1997

Stati Uniti d'America : costituzione e politica. Roma : Sallustiana, 1999

Conflitti non convenzionali nel mondo contemporaneo. Roma : Rivista marittima, 2002

Dal popolo di Seattle all'ecoterrorismo : movimenti antiglobalizzazione e radicalismo ambientale . Milano ;
21mo Secolo, 2003

Aggregazioni terroristiche contemporanee : europee, mediorientali e nordafricane. Roma : Adnkronos libri,
2005

Minaccia terroristica e contromisure nell'Unione Europea. Roma]: Centro militare di studi strategici, 2007

L' intervento militare quale moltiplicatore del terrorismo globale? : apporto e limiti delle forze armate e
dell'intelligence militare nella lotta contro il terrorismo. Roma, CASD, 2008

Italia e Stati Uniti : terrorismo e disinformazione. Roma : Nuova cultura, 2016

Marco Pasquali